

GIOIA LIBRE. LE CORRISPONDENZE DALL'AVANA DI GIOIA MINUTI GENNAIO 2008. PARTE V



Gioia Minuti (mgioliam@enet.cu), giornalista italiana, risiede all'Avana dal 1992, dove giunge come corrispondente del quotidiano Paese Sera.

All'Avana inizia a collaborare come *freelance* con numerose riviste cubane e ad occuparsi di traduzioni letterarie.

Da circa cinque anni è corrispondente e redattrice della rivista cubana *Granma Internacional* in italiano.

Il *Granma Internacional* (www.granma.cu) ha attualmente edizioni quotidiane *online* in lingua spagnola, portoghese, inglese, francese, tedesca e italiana.

La versione cartacea viene pubblicata mensilmente in lingua italiana e tedesca, settimanalmente nelle altre lingue straniere.

-
43. LE RIFLESSIONI DI FIDEL. LULA (PARTE I)
 44. LE RIFLESSIONI DI FIDEL. LULA (PARTE II)
 45. LE RIFLESSIONI DI FIDEL. LULA (PARTE III)
 46. DICHIARAZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI DI CUBA
 47. IL FORO SOCIALE MONDIALE CONVOCA INIZIATIVE IN UN CENTINAIO DI PAESI. GRAN CONCERTO A CUBA NELLA GIORNATA DI AZIONE GLOBALE PER UN MONDO MIGLIORE



48. PRESSIONI PER LA CANCELLAZIONE DEGLI USA E ISRAELE DALL'ELENCO DEI PAESI TORTURATORI
49. VENEZUELA: RESPINTE DICHIARAZIONI USA CONTRO CHÁVEZ
50. SECONDO GLI STATI UNITI, ISRAELE "SI STA DIFENDENDO"
51. LA CAROVANA DEL FORO SOCIALE MONDIALE DIFENDERÀ IL MAIS MESSICANO
52. CUBA: L'INTEGRAZIONE LATINO-AMERICANA È IMPRESCINDIBILE. LE DICHIARAZIONI DI CARLOS LAGE A CARACAS
53. IL PAQUISTAN NON VUOLE LA PRESENZA DELLE TRUPPE USA NEL PAESE
54. LE RIFLESSIONI DI FIDEL . L'ANTITESI DELL'ETICA

43. LE RIFLESSIONI DI FIDEL. LULA (PARTE I)

In veste di Presidente del Brasile ha deciso di visitare spontaneamente Cuba per la seconda volta, benché la mia salute non gli garantisse un incontro con me.

Precedentemente, come ha detto lui stesso, visitava l'Isola quasi tutti gli anni. L'ho conosciuto in occasione del primo anniversario della Rivoluzione Sandinista in casa di Sergio Ramírez, allora vicepresidente del paese. Di passaggio, dico che in un certo modo quest'ultimo m'ingannò. Quando lessi il suo libro *Castigo Divino* — eccellente racconto — giunsi a credere che si trattava di un fatto reale accaduto in Nicaragua, con tutti gli intrighi legali tipici delle antiche colonie spagnole; lui stesso mi raccontò un giorno che era pura finzione.

Lì m'incontrai anche con Frei Betto, oggi critico, ma non nemico di Lula, e con il Padre Ernesto Cardenal, militante sandinista di sinistra ed attuale avversario di Daniel. I due scrittori provenivano dalla Teologia della Liberazione, una corrente progressista in cui abbiamo sempre visto un gran ponte verso l'unità dei rivoluzioni e dei poveri, ben oltre la sua filosofia e le sue credenze, adattata alle concrete condizioni di lotta dell'America Latina e dei Caraibi.

Confesso, nonostante, che vedevo in Padre Ernesto Cardenal, a differenza di altri nella direzione nicaraguense, un'espressione del sacrificio e delle



privazioni del monaco medievale. Era il vero modello di purezza. Lascio da parte altri che, meno coerenti, furono alle volte rivoluzionari, perfino militanti d'estrema sinistra in Centro America ed in altre zone, e successivamente passarono armi e bagagli, per brama di benessere e denaro, nelle file dell'impero.

Cosa ha a che vedere con Lula quanto riferito? Molto. Non è mai stato un'estremista di sinistra, né è assurto a condizione di rivoluzionario partendo da posizioni filosofiche, al contrario da quelle di un operaio di origine molto umile e di fede cristiana, che ha lavorato duramente, creando plusvalore per altri. Carlo Marx vide negli operai i seppellitori del sistema capitalista e proclamò: "Proletari di tutto il mondo, unitevi". Lo ragiona e lo dimostra con una logica irrefutabile; si compiace e si burla, dimostrando quanto ciniche erano le menzogne impiegate per accusare i comunisti. Se le idee di Marx erano giuste allora, quando tutto sembrava dipendere dalla lotta di classe e dallo sviluppo delle forze produttive, la scienza e la tecnica, per sostenere la creazione dei beni indispensabili per soddisfare le necessità umane, esistono ora fattori assolutamente nuovi che gli danno ragione ed al contempo si scontrano con i suoi nobili obbiettivi.

Sono sorte nuove necessità che possono rovinare gli obbiettivi di una società senza sfruttatori né sfruttati. Tra queste nuove necessità nasce quella della sopravvivenza umana. Ai tempi di Marx non si sapeva nulla del cambio climatico. Lui ed Engels sapevano fin troppo che un giorno il sole si sarebbe spento consumando tutta la sua energia. Pochi anni dopo il Manifesto, nacquero altri uomini che approfondirono gli studi in campo scientifico e nella conoscenza delle leggi chimiche, fisiche e biologiche che reggono l'Universo, a quei tempi sconosciute. In quali mani sono quelle conoscenze? Anche se continuano ad evolversi, addirittura superandosi, e le loro teorie sono nuovamente negate ed in parte contraddette, le nuove conoscenze non sono nelle mani dei popoli poveri, che attualmente rappresentano i tre quarti della popolazione mondiale. Si trovano nelle mani di un gruppo privilegiato di potenze capitaliste ricche e sviluppate, associate al più potente impero mai prima d'ora esistito, costruito sulle basi di



un'economia globalizzata, retta dalle stesse leggi del capitalismo che Marx descrisse e analizzò a fondo.

Oggi, quando l'umanità ancora soffre quelle realtà in virtù della stessa dialettica dei fatti, dobbiamo fronteggiare questi pericoli.

Come si è comportato il processo rivoluzionario a Cuba? Nelle ultime settimane si è scritto abbastanza sulla nostra stampa in merito a distinti episodi di quel periodo. Si rende tributo alle date storiche nei giorni corrispondenti agli anniversari che raggiungono la cifra tonda di cinque o dieci anni. È giusto, ma dobbiamo evitare che, nell'insieme di tanti fatti descritti da ciascun organo o spazio, secondo il loro criterio, si sia incapaci di vederli nel contesto dell'evoluzione storica della nostra Rivoluzione, nonostante lo sforzo dei magnifici analisti a nostra disposizione.

Per me, unità significa condividere il combattimento, i rischi, i sacrifici, gli obbiettivi, le idee, i concetti e le strategie, a cui si giunge attraverso il dibattito e l'analisi. Unità significa la lotta comune contro gli annessionisti, i voltagabbana ed i corrotti che non hanno nulla a che vedere con un militante rivoluzionario. Mi sono sempre riferito a questa unità legata all'idea dell'indipendenza e contro l'impero che avanzava sopra i popoli d'America.

Qualche giorno fa, sono ritornato a leggerla, pubblicata da Granma in prossimità delle nostre elezioni, e Juventud Rebelde ne ha riprodotto un facsimile scritto di mio pugno.

La vecchia consegna pre-rivoluzionaria d'unità, non ha niente a che vedere con il concetto, poiché nel nostro paese non esistono oggi organizzazioni politiche in cerca di potere. Dobbiamo evitare che, nell'enorme mare di criteri tattici, si diluiscano le linee strategiche e ci immaginiamo situazioni inesistenti.

In un paese in cui intervennero gli Stati Uniti, durante la sua lotta solitaria per l'indipendenza dell'ultima colonia spagnola, insieme alla fraterna Porto



Rico — “di un uccello le due ali” —, i sentimenti nazionali erano molto profondi.

I veri produttori dello zucchero, che erano gli schiavi recentemente liberati ed i contadini, di cui molti combattenti dell'Esercito di Liberazione, trasformati in precari o nullatenenti, e che erano gettati nel taglio della canna nei grandi latifondi creati dalle compagnie statunitensi o dai proprietari terrieri cubani che ereditavano, compravano o rubavano la terra, erano materia prima propizia per le idee rivoluzionarie.

Julio Antonio Mella, fondatore del Partito Comunista insieme a Baliño — che conobbe Martí e con lui creò il Partito che portò all'indipendenza di Cuba —, prese la bandiera, ne aggiunse l'entusiasmo emerso dalla Rivoluzione d'Ottobre e consegnò a questa causa il suo stesso sangue di giovane intellettuale, conquistato dalle idee rivoluzionarie. Il sangue comunista di Jesús Menéndez s'aggiunse a quello di Mella 18 anni dopo.

Noi adolescenti e giovani che studiavamo nelle scuole private, nemmeno avevamo sentito parlare di Mella. La nostra appartenenza di classe o ceto sociale, con maggiori introiti del resto della popolazione, ci condannava come uomini ad essere la parte egoista e sfruttatrice della società.

Ho avuto il privilegio d'arrivare alla Rivoluzione attraverso le idee, di sfuggire al noioso destino a cui mi conduceva la vita. Adesso lo ricordo solamente nel contesto di ciò che scrivo.

L'odio nei confronti di Batista per la sua repressione ed i suoi crimini era così grande che nessuno corresse le idee che espressi in mia difesa di fronte al tribunale di Santiago de Cuba, dove trovarono tra le proprietà dei combattenti perfino un libro di Lenin stampato in URSS — frutto del credito di cui godevo nella libreria del Partito Socialista Popolare di Carlos III all'Avana. “Chi non legge Lenin è un ignorante”, gli spiattellai durante l'interrogatorio nelle prime sessioni del dibattimento, quando lo mostrarono come elemento accusatorio. Mi giudicavano ancora insieme agli altri prigionieri sopravvissuti.



Non si capisce bene ciò che affermo, se non si considera che nel momento in cui attaccammo il Moncada, il 26 luglio 1953, con un'azione frutto dello sforzo organizzativo di oltre un anno e contando solo su noi stessi, la politica prevalente in URSS era quella di Stalin, morto all'improvviso mesi prima. Era un militante onesto e degno, che successivamente commise gravi errori che lo condussero a posizioni straordinariamente conservatrici e prudenti.

Se una rivoluzione come la nostra avesse avuto successo allora, l'URSS non avrebbe fatto per Cuba ciò che più tardi fece la direzione sovietica, liberata ormai da quei metodi oscuri e tortuosi, entusiasta della rivoluzione socialista scatenatasi nel nostro paese. Questo lo compresi bene, nonostante le giuste critiche che, per fatti ben noti, feci in un momento a Krusciov.

La URSS possedeva l'esercito più potente di tutti i partecipanti alla Seconda Guerra Mondiale, solo che si trovava purgato e smobilizzato. Il suo capo sottovalutò le minacce e le teorie belliciste di Hitler. Dalla capitale del Giappone, un importante e prestigioso agente dei Servizi Segreti sovietici gli aveva comunicato l'imminenza dell'attacco: il 22 giugno 1941. Questo sorprese il paese, che non si trovava in assetto di guerra. Molti ufficiali erano in permesso. Anche senza i comandanti d'unità di maggiore esperienza, che furono sostituiti, se fossero stati avvisati e mobilitati, i nazisti si sarebbero scontrati fino dal primo istante con delle forze potenti e non avrebbero distrutto a terra la maggior parte dell'aviazione da combattimento. Peggio della purga fu la sorpresa. I soldati sovietici non s'arrendevano quando gli parlavano di carri armati nemici nella retroguardia, come fecero gli altri eserciti dell'Europa capitalista. Nei momenti più critici, sottozero, i patrioti siberiani misero in moto i torni delle fabbriche d'armi che Stalin aveva prudentemente trasferito nell'interno del territorio sovietico.

Come mi raccontarono gli stessi dirigenti sovietici, quando visitai quel gran paese nell'aprile del 1963, i combattenti russi, abituati alla lotta contro



l'intervento straniero, in base al quale furono inviate truppe a combattere la rivoluzione bolscevica, lasciandola successivamente bloccata ed isolata, avevano stabiliti dei rapporti ed scambiato esperienze con gli ufficiali tedeschi, di tradizione militare prussiana, umiliati dal Trattato di Versailles, che pose fine alla Prima Guerra Mondiale.

I Servizi Segreti delle SS introdussero il sospetto contro molti che erano nella stragrande maggioranza leali alla Rivoluzione. Mosso da una sfiducia divenuta malattia, negli anni che precedettero la Grande Guerra Patria, Stalin purgò 3 dei 5 Marescialli, 13 dei 15 Comandanti d'Armata, 8 dei 9 Ammiragli, 50 dei 57 Generali di Corpo d'Armata, 154 dei 186 Generali di Divisione, il cento per cento dei Commissari d'Armata e 25 dei 28 Commissari di Divisione dell'Unione Sovietica.

Quei gravi errori costarono all'URSS un'enorme distruzione ed oltre 20 milioni di vita; alcuni affermano 27.

Nel 1943 si scatenò, in ritardo, l'ultima offensiva di primavera dei nazisti sul famoso e tentatore saliente di Kursk, con 900 mila soldati, 2.700 carri armati e 2.000 aerei. I sovietici, conoscitori della psicologia nemica, aspettarono in quella trappola il sicuro attacco con un milione e 200 mila uomini, 3.300 carri armati, 2.400 aerei e 20.000 pezzi d'artiglieria. Diretti da Zhukov e dallo stesso Stalin distrussero l'ultima offensiva di Hitler.

Nel 1945, i soldati sovietici avanzarono incontenibili fino a prendere la cupola della Cancelleria tedesca di Berlino, dove issarono la bandiera rossa tinta del sangue dei tanti caduti.

Osservo un momento la cravatta rossa di Lula e gli domando: "Te l'ha regalata Chávez?" Sorride e risponde: "Adesso gli invierò delle camice, visto che si lamenta che il colletto delle sue è molto duro e le cercherò a Bahía per regalargliele".

Mi ha domandato di dargli delle foto che ho fatto.



Quando ha commentato che era molto impressionato per la mia salute, gli ho risposto che mi stavo dedicando a pensare e scrivere. Non ho mai pensato così tanto nella mia vita. Gli ho raccontato che, conclusa la mia visita a Córdoba, in Argentina, dove avevo assistito ad una riunione con numerosi leader, tra cui lui stesso, ero ritornato ed avevo partecipato a due manifestazioni per l'Anniversario del 26 di Luglio. Stavo controllando il libro di Ramonet. Avevo riposto a tutte le sue domande. Non l'avevo presa di petto. Credevo che era qualcosa di molto veloce, come le interviste di Frei Betto e Tomás Borge. Quindi mi sottomisi al libro dello scrittore francese, ormai al punto d'essere pubblicato senza revisione da parte mia e con parte delle risposte prese al volo. In quei giorni quasi non dormivo.

Quando nella notte tra il 26 ed il 27 luglio mi sono gravemente ammalato, pensai che era la fine, e mentre i medici lottavano per la mia vita, il Capo di Gabinetto del Consiglio di Stato leggeva a mia richiesta il testo ed io dettavo le correzioni pertinenti.

Fidel Castro Ruz — 22 gennaio 2008

(Traduzione ESTI)

44. LE RIFLESSIONI DI FIDEL. LULA (PARTE II)

Lula mi ha ricordato con calore la prima volta che visitò il paese nel 1985, per partecipare ad una riunione convocata da Cuba per analizzare l'opprimente problema del debito estero, durante la quale esposero ed esaminarono i loro criteri i rappresentati delle più varie tendenze politiche, religiose, culturali e sociali, preoccupati dall'assillante dramma.

Gli incontri si svolsero nel corso dell'anno. Furono convocati leader operai, contadini, studenteschi e di altre categorie in base al tema.

Lui era uno di loro, già conosciuto tra di noi ed all'estero per il suo messaggio diretto e vibrante, di giovane dirigente operaio.



L'America Latina doveva allora 350 miliardi di dollari. Gli ho raccontato che in quell'anno d'intensa lotta avevo scritto delle lunghe lettere al Presidente argentino, Raúl Alfonsín, per persuaderlo a non continuare a pagare quel debito. Conoscevo le posizioni del Messico, imperturbabile nel pagamento del suo enorme debito, anche se non indifferente al risultato della battaglia, e la speciale situazione politica del Brasile. Dopo i disastri del governo militare, il debito argentino era sufficientemente grande. Era giustificato il tentativo d'aprire una breccia in quella direzione. Non ebbi la possibilità d'ottenerlo. Pochi anni dopo, con i suoi interessi, ammontava a 800 miliardi; si era duplicato ed era già stato pagato. Lula mi spiega la differenza con quell'anno. Afferma che oggi il Brasile non ha alcun debito con il Fondo Monetario e nemmeno con il Club di Parigi, e dispone nelle sue riserve di 190 miliardi di dollari americani.

Ho dedotto che il suo paese deve aver pagato delle somme enormi per soddisfare quelle istituzioni. Gli ho spiegato la colossale truffa all'economia mondiale realizzata da Nixon, quando nel 1971 sospese unilateralmente la convertibilità con l'oro, che limitava l'emissione di banconote. Il dollaro aveva mantenuto fino ad allora un equilibrio rispetto al suo valore in oro. Trent'anni prima, gli Stati Uniti disponevano di quasi tutte le riserve di questo metallo. Se era molto, compravano; se era scarso, vendevano. Il dollaro esercitava il suo ruolo di moneta di scambio internazionale, in base ai privilegi concessi a quel paese a Bretton Woods, nel 1944.

Le grandi potenze erano state distrutte dalla guerra. Il Giappone, la Germania, l'URSS ed il resto dell'Europa possedevano poche riserve di questo metallo. L'oncia Troy d'oro poteva essere acquistata addirittura a 35 dollari; oggi ne sono necessari 900.

Gli Stati Uniti — gli ho detto — hanno comprato beni in tutto il mondo stampando dollari e su queste proprietà acquistate in altre nazioni esercitano prerogative sovrane. Nessuno desidera, ciò nonostante, che il dollaro si svaluti ancora, poiché quasi tutti i paesi accumulano dollari, ossia



banconote, che si svalutano costantemente a partire dalla decisione unilaterale del Presidente degli Stati Uniti.

Le attuali riserve in valuta della Cina, del Giappone del sudest asiatico e della Russia ammontano a tre mila miliardi (3.000.000.000.000) di dollari; sono cifre astronomiche. Se a queste sommiamo le riserve in dollari dell'Europa e del resto del mondo, vediamo che equivale ad una montagna di soldi il cui valore dipende da ciò che fa il governo di un paese.

Greenspan, che fu per oltre 15 anni il Presidente della Riserva Federale, morirebbe dal panico di fronte ad una situazione come l'attuale. A quanto può salire l'inflazione negli Stati Uniti? Quanti nuovi impieghi può creare quest'anno quel paese? Fino a quando funzionerà la sua macchina per stampare

banconote, prima che si produca il collasso della sua economia, oltre ad utilizzare la guerra per conquistare le risorse naturali di altre nazioni?

Come conseguenza delle dure misure imposte a Versailles alla Germania, sconfitta nel 1918 e dove s'insediò un governo repubblicano, il marco tedesco si svalutò in modo tale che ne erano necessari decine di migliaia per comprare un dollaro. Questa crisi alimentò il nazionalismo tedesco e diede un contributo

straordinario alle assurde idee di Hitler. Questi cercò i colpevoli. Molti dei più importanti talenti scientifici, scrittori e finanzieri erano d'origine ebrea. Li perseguitarono. Tra loro, vi era Einstein, autore della teoria che lo rese famoso per cui l'energia è uguale alla massa moltiplicata per il quadrato della velocità della luce. Anche Marx, nato in Germania, e molti dei comunisti russi, erano di quell'origine, professassero o no la religione ebraica.

Hitler non incolpò il sistema capitalista del dramma umano, bensì gli ebrei.



Partendo da rozzi pregiudizi, ciò che realmente voleva era "spazio vitale russo" per la sua razza superiore germanica, sognando d'edificare un impero millenario.

In base alla Dichiarazione Balfour i britannici decisero nel 1917 di creare, all'interno del loro impero coloniale, lo Stato d'Israele nel territorio popolato dai palestinesi, d'altra religione e cultura, che in quelle terre vissero insieme ad altre etnie, tra cui quella giudaica, per molti secoli prima della nostra era. Il sionismo divenne popolare tra gli statunitensi, che a ragione odiavano i nazisti e le cui borse finanziarie erano controllate da rappresentanti di quel movimento. Quello Stato applica oggi i principi dell'Apartheid, possiede sofisticate armi nucleari e controlla i più importanti centri finanziari degli Stati Uniti. Fu utilizzato da questo paese e dai suoi alleati europei per fornire armi nucleari all'altra Apartheid, quella del Sudafrica, per usarle contro i combattenti internazionalisti cubani che lottavano contro i razzisti nel sud dell'Angola, se oltrepassavano la frontiera con la Namibia.

Immediatamente dopo ho parlato a Lula della politica avventuriera di Bush in Medio Oriente.

Ho promesso di consegnargli l'articolo che sarebbe stato pubblicato su Granma il giorno successivo, il 16 gennaio. Avrei firmato di mio pugno quello a lui destinato. Gli avrei anche consegnato, prima di partire, l'articolo di Paul Kennedy, uno dei più influenti intellettuali degli Stati Uniti, riguardante l'interconnessione tra i prezzi degli alimenti ed il petrolio.

"Tu sei un produttore d'alimenti" aggiunsi "ed hai appena trovato importanti riserve di greggio leggero. Il Brasile possiede 8 milioni 534 mila chilometri quadrati e dispone del 30 per cento delle riserve idriche del mondo. La popolazione del pianeta ha sempre più bisogno d'alimenti, di cui voi siete grandi esportatori. Se si dispone di grani ricchi di proteine, oli e carboidrati — che possono essere frutti, come il seme dell'anacardio, la mandorla, il pistacchio; radici come l'arachide; la soia, con oltre il 35% di proteine, il



girasole; o cereali, come il grano ed il mais —, è possibile produrre la carne o il latte che desideri". Non ho indicato gli altri della lunga lista.

A Cuba, ho continuato a spiegare, abbiamo avuto una mucca che stabilì un record mondiale di latte, un incrocio di un Holstein con un Zebù. Immediatamente Lula ha esclamato: "Ubre Blanca!". Ne ricordava il nome. Ho aggiunto che giunse a produrre 110 litri di latte al giorno. Era come una fabbrica, però bisognava darle oltre 40 chili di foraggio, il massimo che poteva ruminare ed ingerire in 24 ore, una massa dove la farina di soia, una leguminosa molto difficile da produrre con il suolo ed il clima di Cuba, è il componente fondamentale. Adesso voi avete le due cose: fornitura sicura di combustibile, materie prime alimentari ed alimenti elaborati.

Si proclama già la fine di cibi a buon prezzo. Cosa faranno le decine di paesi con centinaia di milioni d'abitanti che non possiedono né l'uno né l'altro?, gli dico. Ciò significa che gli Stati Uniti possiedono un'enorme dipendenza esterna, ma al contempo un'arma. È mettere mano a tutte le loro riserve di terra, ma il popolo di quel paese non è preparato a questo. Ho proseguito argomentando che stanno producendo etanolo utilizzando mais e ciò provoca che ritirino dal mercato una grande quantità di quel grano calorico.

Parlando del tema, Lula mi racconta che i produttori brasiliani stanno già vendendo il raccolto di mais del 2009. Il Brasile non è così dipendente dal mais come il Messico o l'America centrale. Penso che negli Stati Uniti la produzione di combustibile partendo dal mais non sia sostenibile. Ciò conferma, ho affermato, una realtà correlata all'aumento impetuoso ed incontrollabile dei prezzi degli alimenti, che colpirà molti popoli.

Viceversa, gli ho detto, tu puoi contare su un clima favorevole ed un terreno disgregato; il nostro è argilloso ed a volte duro come il cemento. Quando vennero i trattori sovietici e quelli degli altri paesi socialisti, si rompevano, fu necessario comprare degli acciai speciali in Europa per fabbricarli qui. Nel nostro paese abbondano le terre nere o rosse di tipo argilloso. Lavorandole con cura, possono produrre per il consumo familiare quello che i contadini dell'Escambray chiamavano "alto consumo". Ricevevano



dallo Stato delle quote alimentari ed inoltre consumavano i loro prodotti. Il clima è cambiato a Cuba, Lula.

Per produzioni commerciali di granaglie su grande scala, secondo i bisogni di una popolazione di quasi 12 milioni di persone, le nostre terre non sono adatte, ed ai prezzi attuali, il costo in macchinari ed in combustibile, che il paese importa, sarebbe molto alto.

La nostra stampa informa sulla produzione di petrolio a Matanzas, della riduzione dei costi e di altri aspetti positivi. Però nessuno segnala che il loro guadagno in valuta bisogna dividerlo con i soci stranieri che investono nelle macchine sofisticate e nella tecnologia necessarie. D'altro canto, non esiste la manodopera necessaria da utilizzare intensivamente nella produzione di granaglie, come fanno i vietnamiti ed i cinesi, coltivando pianta per pianta il riso ed estraendo a volte due, e perfino tre, raccolti. Si deve alla posizione ed alla tradizione storica della terra e dei suoi abitanti. Non sono passati per la meccanizzazione su grande scala con moderne trebbiatrici. Com'era logico, a Cuba i tagliatori di canna da zucchero ed i lavoratori delle piantagioni di caffè delle montagne hanno abbandonato i campi da molto tempo; anche un gran numero di operai edili, alcuni con le stesse origini, hanno abbandonato le brigate e si sono trasformati in lavoratori in proprio. Il popolo sa quanto costa riparare un'abitazione. È l'equivalente per il materiale, sommato all'elevato costo del servizio così prestato. Il primo ha una soluzione, il secondo non si risolve — come crede qualcuno — lanciando pesos per la strada, senza la loro contropartita in valuta convertibile, che ormai non saranno dollari, ma euro o yuan sempre più cari; se tutti insieme riusciamo a salvare l'economia internazionale e la pace.

Intanto, stiamo creando e dovremo continuare a creare riserve alimentari e di combustibile. In caso di un attacco militare diretto, la forza del lavoro manuale diretto si moltiplicherebbe.

Nel breve tempo che sono stato con Lula, due ore e mezza, avrei desiderato sintetizzare in alcuni minuti i quasi 28 anni trascorsi, non da quando visitò la prima volta Cuba, ma da quando lo conobbi in Nicaragua. Adesso è il leader



di un immenso paese, sebbene la sua fortuna dipenda da molti aspetti che sono comuni a tutti i popoli che abitano questo pianeta.

Gli ho chiesto permesso per parlare della nostra conversazione in libertà ed al tempo stesso con prudenza.

Quando si trova davanti a me, sorridente ed amichevole, e lo sento parlare con orgoglio del suo paese, delle cose che sta facendo e si propone di fare, penso al suo istinto politico. Avevo finito di controllare velocemente un rapporto di cento pagine sul Brasile e sullo sviluppo dei rapporti tra i nostri due paesi.

Era l'uomo che avevo conosciuto nella capitale sandinista di Managua e che si era così legato alla nostra Rivoluzione. Non gli ho parlato, né gli avrei parlato di qualcosa che potesse risultare un'ingerenza nel processo politico brasiliano, però lui stesso, tra le prime cose, mi ha detto: "Ti ricordi, Fidel, quando parlavamo del Forum di San Paolo e mi hai detto che era necessaria l'unità della sinistra latinoamericana per garantire il nostro progresso? Stiamo già avanzando in quella direzione".

D'immediato mi parla con orgoglio di ciò che è oggi il Brasile e delle sue grandi possibilità, considerando i suoi progressi nella scienza, nella tecnologia nell'industria meccanica, energetica ed altre, insieme al suo enorme potenziale agricolo. Naturalmente, inserisce l'alto livello delle relazioni internazionali del Brasile, descrivendole con entusiasmo, e di quelle che è disposto ad incrementare con Cuba. Parla con veemenza dell'opera sociale del Partito dei Lavoratori, appoggiata oggi da tutti i Partiti della sinistra brasiliana, lontani da una maggioranza parlamentare.

Senza dubbio era una parte delle cose analizzate anni fa nei nostri colloqui.

Già allora il tempo trascorreva velocemente, ma adesso ogni anno si moltiplica per dieci, ad un ritmo difficile da seguire.



Desideravo parlargli anche di questo e di molte altre cose. Non si sa chi dei due avesse più bisogno di trasmettere idee. Da parte mia, ho pensato che se ne sarebbe andato il giorno dopo e non la stessa notte, secondo un piano di volo programmato prima di vederci. Erano circa le cinque del pomeriggio. È incominciata una specie di gara sull'utilizzo del tempo.

Lula, astuto e rapido, si è preso la rivincita riunendosi con la stampa, ed in modo picaresco e sempre sorridente, come si può apprezzare nelle foto, ha detto ai giornalisti di aver parlato solo mezz'ora, mentre Fidel due. È naturale che io, avvalendomi del diritto d'anzianità, ho utilizzato più tempo di lui. Bisogna togliere quello per le foto reciproche, visto che ho chiesto in prestito una macchina fotografica e mi sono trasformato in reporter, e lui ha fatto lo stesso.

Ho qui 103 pagine di dispacci d'agenzia che parlano di ciò che Lula ha detto alla stampa, le foto che gli hanno fatto e le assicurazioni sulla salute di Fidel. Non ha lasciato realmente spazio giornalistico alla riflessione pubblicata il 16 gennaio, che ho terminato d'elaborare il giorno precedente alla sua visita. Ha occupato tutto lo spazio, equivalente al suo enorme territorio, confrontato con la minuscola superficie di Cuba.

Ho detto al mio interlocutore quanto ero soddisfatto della sua decisione di visitare Cuba, sebbene non avesse la sicurezza di incontrarmi. Quando l'ho saputo, ho deciso di sacrificare gli esercizi, la riabilitazione ed il recupero funzionale, per dedicarmi a lui e conversare a fondo.

In quel momento, anche se sapevo già che se ne sarebbe andato quello stesso giorno, non conoscevo l'urgenza della sua partenza. Evidentemente, lo stato di salute del vicepresidente brasiliano, secondo le sue stesse dichiarazioni, l'ha spinto a partire per giungere a Brasilia quasi all'alba del giorno dopo, in piena primavera. Un'altra lunga giornata di fatica per il nostro amico.

Un fortissimo e sostenuto acquazzone è caduto sulla residenza di Lula mentre aspettava le foto ed altri due materiali con delle mie note. Quella



notte è partito sotto la pioggia verso l'aeroporto. Se avesse visto ciò che era stato pubblicato sul Granma in prima pagina: "2007, il terzo più piovoso in 100 anni", l'avrebbe aiutato a capire ciò che avevo affermato sul cambio climatico.

Dunque, è già cominciato a Cuba il raccolto cello canna da zucchero ed il cosiddetto periodo secco. La rendita dello zucchero non oltrepassa il nove per cento. Quanto costerà produrre zucchero per esportarlo a dieci centesimi la libbra, se il potere d'acquisto di un centesimo è quasi cinquanta volte meno del Primo Gennaio 1959, quando trionfò la Rivoluzione? Ridurre i costi di questi od d'altri prodotti per rispettare i nostri impegni, soddisfare il nostro consumo, creare riserve e sviluppare altre produzioni, è un gran merito, ma non per quello bisogna sognarsi che le soluzioni dei nostri problemi siano facili e si trovino dietro l'angolo.

Abbiamo parlato, tra i numerosi temi, dell'insediamento del nuovo presidente del Guatemala, Álvaro Colom. Gli ho raccontato che ho visto l'atto senza perdermi un dettaglio e degli impegni sociali del Presidente recentemente eletto.

Lula ha commentato che ciò che oggi si può vedere in America Latina, nacque nel 1990, quando decidemmo di creare il Forum di San Paolo: "Prendemmo una decisione qui, durante una conversazione. Avevo perso le elezioni e tu sei venuto a pranzare a casa mia a San Bernardo".

Stava appena iniziando la mia conversazione con Lula ed ho ancora molte cose da raccontare ed idee da esporre, forse di una certa utilità.

Fidel Castro Ruz — 23 gennaio 2008

(Traduzione ESTI)

45. LE RIFLESSIONI DI FIDEL. LULA (PARTE III)



Quando si verificò la disintegrazione dell'Unione Sovietica, che per noi fu come se smettesse di sorgere il sole, la Rivoluzione Cubana ricevette un colpo demolitore. Non si tradusse solo nella chiusura totale dei rifornimenti di combustibile, materiali ed alimenti; perdemmo i mercati ed i prezzi raggiunti dai nostri prodotti nella dura lotta per la sovranità, l'integrazione ed i principi. L'impero ed i traditori, colmi d'odio, affilavano i coltelli con cui pensavano di trafiggere i rivoluzionari e recuperare le ricchezze del paese.

Il Prodotto Interno Lordo iniziò a precipitare progressivamente fino al 35 per cento. Quale paese avrebbe potuto resistere ad un colpo tanto terribile? Non difendiamo le nostre vite; difendiamo i nostri diritti.

Molti partiti ed organizzazioni di sinistra si persero d'animo di fronte al collasso dell'URSS, dopo il suo titanico sforzo per costruire il socialismo, durato oltre 70 anni.

Le critiche dei reazionari da tutte le tribune ed i mezzi di divulgazione erano feroci. Non sommammo le nostre al coro dei difensori del capitalismo facendo legna dell'albero caduto. A Cuba non fu demolita nessuna statua dei creatori o degli alfieri del marxismo. Non cambiò nome nessuna scuola o fabbrica. E decidemmo di proseguire con inalterabile fermezza. Così l'avevamo promesso in tante ipotetiche ed incredibili circostanze.

Nel nostro paese non è mai stato praticato il culto della personalità, proibito per nostra stessa scelta fin dai primi giorni del trionfo.

Nella storia dei popoli, i fattori soggettivi hanno fatto avanzare o retrocedere le situazioni, indipendentemente dai meriti dei leader.

Ho parlato con Lula del Che, facendogli una breve sintesi della sua storia. Lui discuteva con Carlos Rafael Rodríguez sul sistema dell'autofinanziamento o sul metodo di bilancio, a cui davamo molta importanza, occupati allora nella lotta contro il blocco nordamericano, i piani d'aggressione e la crisi nucleare dell'ottobre del 1962, un vero problema di sopravvivenza.



Il Che studiò i bilanci delle grandi compagnie yankee, i cui funzionari amministrativi vivevano a Cuba, non i loro proprietari. Ne dedusse una chiara idea del modo d'agire imperialista e di ciò che occorreva nella nostra società, arricchendo le sue concezioni marxiste e giungendo alla conclusione che a Cuba non si potevano usare gli stessi metodi per costruire il socialismo. Non si trattava però di una guerra d'insulti; erano onesti scambi d'opinione, pubblicati su una piccola rivista, senza alcuna intenzione di creare scissioni o divisioni tra di noi.

Ciò che in seguito accadde in URSS, credo non avrebbe sorpreso il Che. Nel periodo in cui ebbe incarichi importanti ed esercitò funzioni, fu sempre attento e rispettoso. Il suo linguaggio s'indurì quando si scontrò con l'orribile realtà umana imposta dall'imperialismo, osservata nell'antica colonia belga del Congo. Uomo abnegato, studioso e profondo, morì in Bolivia insieme ad un pugno di combattenti cubani e di altri paesi latinoamericani, lottando per la liberazione della Nostra America. Non giunse a conoscere il mondo attuale, a cui s'aggiungono problemi che allora s'ignoravano.

Tu non l'hai conosciuto, gli ho detto. Era sistematico nel lavoro volontario, nello studio e nella condotta: modesto, disinteressato, daval'esempio nelle fabbriche ed in combattimento. Penso che nella costruzione del socialismo, più ricevono i privilegiati, meno riceveranno i più bisognosi. Ripeto a Lula che il tempo misurato in anni trascorre ora velocemente; ogni anno si moltiplica. Si può dire quasi lo stesso per i giorni.

Si pubblicano costantemente nuove notizie, riguardanti situazioni previste nel nostro incontro del giorno 15.

Proseguendo con gli argomenti economici, gli ho spiegato che nel 1959, al momento del trionfo della Rivoluzione, gli Stati Uniti pagavano al prezzo preferenziale di 5 centesimi la libbra una parte importante della nostra produzione saccarifera, da quasi un secolo inviata al mercato tradizionale di quel paese, che fu sempre approvvigionato nei suoi momenti critici da un rifornitore sicuro molto vicino alle sue coste. Quando proclamammo la legge



di Riforma Agraria, Eisenhower decise ciò che doveva fare, e non si era ancora arrivati alla nazionalizzazione delle sue fabbriche di zucchero — che sarebbe stata prematura — e nemmeno era stata applicata ai suoi grandi latifondi la recente legge agraria, approvata nel maggio del 1959. In base a quella precipitosa decisione, nel dicembre del 1960 la nostra quota di zucchero fu soppressa e successivamente, come castigo, ridistribuita tra altri produttori di questa o altre regioni del mondo. Il nostro paese rimase bloccato ed isolato.

Il peggio fu la mancanza di scrupoli ed i metodi che l'impero esibì per imporre il proprio dominio sul mondo. Introdussero nel paese dei virus e distrussero le migliori canne da zucchero; attaccarono il caffè, la patata ed anche i suini. La Barbados-4362 era una delle nostre migliori varietà di canna da zucchero: maturazione rapida, resa in zucchero che a volte raggiungeva il 13 o il 14 per cento; in piante di 15 mesi, il peso per ettaro poteva sorpassare le 200 tonnellate. Gli yankee annientarono le migliori, infestandole. Ancora più grave: introdussero il virus del dengue emorragico, che colpì 344 mila persone e costò la vita a 101 bambini. Se sono stati usati altri virus non lo sappiamo — forse per il timore della loro vicinanza con Cuba.

Quando, per queste cause, non potemmo effettuare le spedizioni di zucchero concordate con l'URSS, questi non smisero d'inviarci le merci che avevamo stabilito. Ricordo che negoziai con i sovietici ogni centesimo del prezzo dello zucchero; scoprii nella pratica ciò che solamente conoscevo in teoria: lo scambio disuguale. Garantivano un prezzo superiore a quello presente sul mercato mondiale. Gli accordi erano programmati sui cinque anni; se all'inizio del quinquennio stavi inviando un certo numero di tonnellate di zucchero per pagare le merci, al termine dello stesso il valore dei loro prodotti al prezzo internazionale era un 20 per cento maggiore. Nelle negoziazioni, furono sempre generosi: una volta il prezzo sul mercato raggiunse per una congiuntura internazionale i 19 centesimi, noi ci afferrammo a quel prezzo e loro l'accettarono. Questo servì successivamente come base per l'applicazione del principio socialista che i paesi maggiormente sviluppati economicamente dovevano sostenere quelli



meno sviluppati nella costruzione del socialismo. Alla domanda di Lula su quanto era il potere d'acquisto di 5 centesimi, gli spiego che con una tonnellata di zucchero si compravano allora 7 tonnellate di petrolio; oggi, al prezzo di riferimento del petrolio leggero, 100 dollari, si compra un solo barile. Lo zucchero che esportiamo, ai prezzi attuali, basterebbe solo per acquistare il combustibile importato consumabile in 20 giorni. Bisognerebbe spendere per acquistarlo circa 4 miliardi di dollari all'anno.

Gli Stati Uniti forniscono sussidi alla loro agricoltura per decine di miliardi all'anno. Perché non lasciano entrare liberamente negli Stati Uniti l'etanolo che voi produce? Lo sovvenzionano in modo brutale, carpando ogni anno al Brasile entrate per miliardi di dollari. Lo stesso fanno i paesi ricchi, con le loro produzioni di zucchero, oli e grani per produrre etanolo. Lula analizza dei dati di grande interesse riguardanti le produzioni agricole brasiliane. Mi comunica che ha nelle sue mani uno studio effettuato dalla stampa brasiliana in cui si mostra che fino al 2015 la produzione mondiale di soia crescerà del 2 per cento all'anno; ossia, significa che bisognerà produrre 189 milioni di tonnellate di soia in più di quelle che si producono oggi. La produzione di soia del Brasile dovrà crescere ad un ritmo del 7 per cento annuale per poter soddisfare le necessità mondiali.

Qual è il problema? Molti paesi ormai non possiedono più terre dove seminare. L'India, ad esempio, non possiede più terra libera; la Cina possiede molto poco terreno disponibile e nemmeno gli Stati Uniti ne hanno per ulteriori produzioni di soia.

Ho aggiunto alla sua spiegazione che in molti paesi latinoamericani ci sono milioni di cittadini con salari da fame, producendo caffè, cacao, vegetali, frutta, materie prime e merci a basso prezzo per rifornire la società statunitense, che ormai non risparmia e consuma più di ciò che produce.

Lula spiega che hanno installato in Ghana un ufficio di ricerca della EMBRAPA — l'Impresa Brasiliana per la Ricerca Agricola e Zootecnica — ed aggiunge che in febbraio ne inaugureranno uno anche a Caracas.



Trent'anni fa, Fidel, quella regione di Brasilia, Mato Grosso, Goiás, si considerava una parte del Brasile che non possedeva nulla, era uguale alla savana africana; in 30 anni si è trasformata nella regione con la maggiore produzione di grano di tutto il Brasile e penso che l'Africa abbia una parte molto somigliante a questa regione del nostro paese; perciò abbiamo installato l'ufficio di ricerca lì in Ghana e desideriamo creare una società anche con l'Angola.

Il Brasile, mi ha detto, possiede una situazione privilegiata. Abbiamo 850 milioni d'ettari di terra; di questi, 360 milioni sono in Amazzonia; 400 milioni di buone terre per l'agricoltura e la canna da zucchero occupa solamente l'uno per cento.

Il Brasile, gli commento, è d'altra parte il maggior esportatore di caffè del mondo. Al Brasile pagano per questo prodotto lo stesso che valeva una tonnellata nel 1959: circa 2, 500 dollari attuali. Se allora in quel paese un tazza valeva 10 centesimi, oggi per un profumato espresso all'italiana si pagano 5 dollari o più. Negli Stati Uniti questo è PIL.

In Africa non possono fare ciò che fa il Brasile.

Gran parte dell'Africa è coperta da deserti ed aeree tropicali e subtropicali, dove è difficile produrre soia e grano. Abbondano le produzioni di granaglie solamente nella zona del Mediterraneo, al nord — dove cadono alcune centinaia di millimetri all'anno o dove irrigano con le acque del Nilo —, negli altipiani o al sud, dove se ne appropriarono quelli dell'Apartheid.

I pesci delle loro fredde acque, che bagnano soprattutto la costa occidentale, alimentano i paesi sviluppati che spazzano via con le reti a strascico gli esemplari grandi o piccoli delle specie che s'alimentano con il plancton delle correnti provenienti dal Polo Sud.

L'Africa, quasi 4 volte la superficie del Brasile (30,27 milioni di chilometri quadrati) e 4,3 volte la popolazione del Brasile (911 milioni d'abitanti), è



molto lontana da produrre le eccedenze alimentari del Brasile e la sua infrastruttura è da costruire.

I virus ed i batteri che colpiscono la patata, gli agrumi, la banana, il pomodoro, gli allevamenti in generale, la febbre suona, aviaria, aftosa, la malattia della mucca pazza ed altre che colpiscono in generale gli allevamenti mondiali, abbondano in Africa.

Ho parlato a Lula della Battaglia d'Idee che stiamo conducendo. Giungono sempre nuove notizie che evidenziano la necessità di questa lotta costante. I peggiori organi di stampa dei nemici ideologici si dedicano a divulgare nel mondo le opinioni di alcuni vermiciattoli che nel nostro eroico e generoso paese nemmeno desiderano sentire la parola socialismo. Il 20 gennaio, cinque giorni dopo la visita, uno di questi organi pubblicò quella di giovincello che grazie alla Rivoluzione ha raggiunto un buon livello educativo, sanitario e lavorativo: "Non voglio sapere di nessun socialismo", e spiega la ragione della sua collera: "molta gente impegnava anche l'anima per pochi dollari. Al nuovo che verrà per questo paese, sia quello che sia, gli diano un altro nome", manifesta. Un lupetto mascherato da nonnina.

Lo stesso corrispondente continua contento, affermando: "La propaganda ufficiale, convocando i cubani alle urne, cita più volte la Rivoluzione del socialismo. Intanto Cuba ormai non è più un paese sotto una campana di vetro, come lo è stato fino agli anni 80. Lo sguardo insulare sta transitando verso una visuale globale ed il paese, soprattutto nella capitale, sta vivendo una mutazione accelerata verso la modernità. Uno degli effetti è che si stanno rompendo le cuciture del socialismo importato decenni indietro".

Si tratta dell'appello volgare del capitalismo imperiale all'egoismo individuale, predicato quasi 240 anni fa da Adam Smith come la causa delle ricchezze delle nazioni; ossia, mettere tutto nella mani del mercato. Questo produrrebbe ricchezze senza limiti in un mondo idilliaco. Penso all'Africa ed al suo quasi miliardo d'abitanti, vittime dei principi di questa economia. Le malattie, che volano alla velocità degli aerei, si propagano al ritmo dell'AIDS, ed altre vecchie e nuove malattie colpiscono la sua popolazione e le sue



coltivazioni, senza che nessuna delle antiche potenze coloniali sia realmente capace di inviare medici e scienziati.

Di questi temi ho parlato con Lula.

Fidel Castro Ruz — 26 gennaio 2008

(Traduzione ESTI)

46. DICHIARAZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI DI CUBA

Il Ministero degli Esteri della Repubblica di Cuba ha seguito con estrema preoccupazione la recente intensificazione delle azioni aggressive del governo d'Israele contro la popolazione palestinese, che hanno provocato decine di morti e feriti.

Il Ministero degli Esteri considera inammissibile e criminale l'assedio della Striscia di Gaza e l'interruzione della fornitura di energia elettrica e degli alimenti a un milione e mezzo di civili palestinesi, in flagrante violazione del Diritto Internazionale e degli accordi di Ginevra del 1949.

Il Ministero degli Esteri della Repubblica di Cuba esprime la sua più energica condanna di fronte a queste azioni del governo d'Israele, che hanno l'obiettivo di annichilire e far arrendere per fame e sete il popolo palestinese, includendo bambini, donne, malati e anziani, che soffrono per questa forzata e illegale occupazione del loro territorio e sono oggetto dell'inumano castigo collettivo imposto ancora una volta dalle forze degli occupanti.

Il Ministero degli Esteri della Repubblica di Cuba esige dal governo d'Israele il termine immediato del disumano blocco imposto nella Striscia di



Gaza e richiama la comunità internazionale a mobilitarsi per esigere il rispetto dei diritti inalienabili del popolo palestinese, includendo lo stabilimento di uno Stato indipendente e sovrano, con la capitale a Gerusalemme orientatale e la restituzione incondizionata di tutti i territori arabi occupati nel giugno del 1967, come unica via per realizzare una pace giusta e duratura per tutti i popoli della regione.

L'Avana, 23 gennaio del 2008

47. IL FORO SOCIALE MONDIALE CONVOCA INIZIATIVE IN UN CENTINAIO DI PAESI. GRAN CONCERTO A CUBA NELLA GIORNATA DI AZIONE GLOBALE PER UN MONDO MIGLIORE

ALINA MARTÍNEZ CASTILLO

AIN — La delegazione cubana del Foro Sociale Mondiale (FSM) sommatosi a decine di nazioni che alzano le loro voci questa settimana contro la globalizzazione neoliberista, ha convocato sabato prossimo un grande concerto di musica alternativa che vedrà la presenza di trovatori, rappresentanti del rap, rock e fusion.

Luis Morlotte, presidente dell'Associazione Hermanos Saiz di artisti principianti, ha spiegato alla stampa che nella Giornata di Azione Globale a Cuba si presenteranno alla capitale giovani cultori di progetti della più recente generazione, con buona accoglienza del pubblico.

Morlotte ha spiegato che saranno anche proiettate immagini di mobilitazioni mondiali convocate dal Foro Sociale Mondiale che, quest'anno, ha moltiplicato le sue dimostrazioni nel mondo.



Venerdì, come parte del lavoro cubano nella lotta dei popoli, la Federazione degli Studenti Universitari (FEU) realizzerà un foro digitale sulla battaglia a favore dell'Umanità che si ingaggia in modo alternativo nella ricerca di altro mondo migliore.

La Federazione delle Donne Cubane (FMC) nella sua sede realizzerà un incontro di lavoro e analisi della delegazione cubana Nella difesa della Marcia Mondiale delle Donne, integrato anche al FSM.

Joel Suárez del Centro Memoriale Martin Luther King jr ha spiegato alla stampa che l'iniziativa del Foro Sociale Mondiale di Porto Alegre (Brasile) è diventata un movimento e un processo inarrestabile che pretende in modo inclusivo di unire, lottare e farsi ascoltare per far fronte al neoliberismo.

Suárez ha esposto che l'accordo del Consiglio Internazionale del Foro è stato realizzare nel 2008 questa gigantesca giornata in quasi un centinaio di nazioni e nel 2009 realizzare l'appuntamento a Porto Alegre.

Ha sottolineato che questa settimana si svilupperanno più di 465 diverse azioni in 85 nazioni del mondo come parte di questo movimento.

Appello per iniziative antiglobalizzazione in 100 paesi

Brasilia — Il Foro Sociale Mondiale, che raggruppa gli attivisti contro la globalizzazione di più di un centinaio di paesi, ha convocato questo martedì a dimostrazioni e dibattiti per sabato prossimo coincidentemente con il Foro Economico Mondiale di Davos (Svizzera).

A differenza dell'accaduto sin dalla prima edizione nel 2001 nella città brasiliana di Porto Alegre, nel 2008 il Foro Sociale Mondiale non avrà un appuntamento unico, bensì si dividerà in più di cento paesi, ha spiegato il brasiliano Francisco "Chico" Whitaker, uno dei fondatori di questo movimento contestatore, ha informato Efe.



Le riunioni vengono convocate per sabato, quando il Foro Economico Mondiale, l'antitesi dell'appuntamento degli anche chiamati "altromondisti", entrerà nel secondo dei suoi tre giorni di dibattiti sotto le Alpi svizzeri nella città di Davos.

Oltre alle discussioni su decine di temi che spaziano dalla lotta delle minoranze, al combattimento al capitalismo e alla difesa dell'ambiente, i dibattiti delle organizzazioni del Foro Sociale avranno stavolta il carattere locale che apporterà ogni paese, ha detto Whitaker.

Il denominatore comune di tutte queste attività sarà, come è già tradizione nel Foro Sociale, le proteste contro la guerra e il capitalismo, che hanno caratterizzato tutte le edizioni dell'appuntamento contro la globalizzazione.

Le attività del Foro Sociale stavolta comprenderanno paesi dell'America Latina, l'Europa, l'Asia e l'Oceania. Le maggiori concentrazioni sono previste in Brasile, con eventi in 18 città nonché in Spagna e in India.

È stata convocata da intellettuali di una decina di paesi tra i quali lo spagnolo Ignacio Ramonet, il francese Bernard Cassen, l'egiziano Samir Amin e attivisti sociali di varie nazionalità.

48. PRESSIONI PER LA CANCELLAZIONE DEGLI USA E ISRAELE DALL'ELENCO DEI PAESI TORTURATORI

TeleSur — Il governo canadese ha cancellato gli Stati Uniti e l'Israele da un elenco di paesi dove i prigionieri rischiano di venire torturati, dopo le pressioni di funzionari statunitensi e israeliani.

Il Ministro degli Affari Esteri canadese afferma adesso che gli Stati Uniti e l'Israele sono stati inclusi nell'elenco per errore. L'elenco includeva anche la Siria, la Cina, l'Iran e l'Afghanistan.



Il documento originale menzionava la prigione statunitense nella Baia di Guantanamo e include un elenco di tecniche di interrogatorio tra le quali "costringere i prigionieri a denudarsi, l'isolamento e la privazione del sonno".

La sezione canadese di Amnesty International ha detto di essere delusa per l'azione del governo. Alex Neve, di Amnesty, ha detto: "Quando si tratta di un tema come la tortura, la principale preoccupazione del governo non dovrebbe essere se fa vergognare i suoi alleati".

49. VENEZUELA: RESPINTE DICHIARAZIONI USA CONTRO CHÁVEZ

PL — L'Assemblea Nazionale del Venezuela ha respinto le dichiarazioni del funzionario statunitense John Walters, che ha accusato il presidente Hugo Chávez d'agevolare il narcotraffico, ha detto la presidentessa dell'Ente, Cilia Flores.

Walters, direttore dell'Ufficio di Politica Nazionale per il Controllo delle Droghe nella Casa Bianca, aveva dichiarato da Bogota che l'amministrazione Chávez è un "importante aiuto" per il traffico di cocaina verso altri paesi del continente e dell'Europa.

La Flores ha segnalato che "il governo degli Stati Uniti, con la sua politica antidroga, pretende di far divenire i nostri paesi dei punti coloniali subordinati agli ordini e interessi dei loro organi di polizia e servizi segreti".

La legislatrice venezuelana ha manifestato che il Parlamento appoggia la politica sovrana del governo nella lotta al contrabbando di stupefacenti, che mostra progressi — ha detto — anche senza la tutela dell'Agenzia Antidroga (DEA) statunitense. "L'obiettivo della DEA non è combattere il narcotraffico, ma controllarlo, come una vera organizzazione criminale", ha precisato la deputata, che ha aggiunto che sotto il controllo di Walters si è moltiplicato il consumo di narcotici negli Stati Uniti.



Inoltre ha specificato che sono raddoppiati la produzione e il traffico di stupefacenti in Colombia, paese che ha incolpato d'essere subordinato agli interessi di Washington e d'essersi sommato a una campagna per screditare il processo rivoluzionario venezuelano.

"È questa la verità che vogliono nascondere coloro che accusano il presidente del nostro paese, Hugo Chávez, che ha permesso in questi anni il progresso di una politica nazionale di lotta contro le droghe e oggi il Venezuela è il paese sudamericano dove si realizzano più sequestri", ha concluso la parlamentare.

50. SECONDO GLI STATI UNITI, ISRAELE "SI STA DIFENDENDO"

La Casa Bianca ha affermato che il blocco israeliano sulla Striscia di Gaza, che per oltre 10 giorni ha lasciato senza luce e servizi elementari un milione e mezzo di persone, incluse intere famiglie, è un atto di "autodifesa" contro i palestinesi.

Le forze israeliane hanno riferito che il blocco e le recenti operazioni militari, che si sono chiuse con la morte di decine di palestinesi a Gaza, sono una "rappresaglia" contro i razzi, artigianali e di poca potenza, lanciati dai Territori.

"Una delle ragioni per cui Israele ha adottato queste misure è perché stava ricevendo, nel suo territorio, un attacco di oltre 150 razzi al giorno. Israele si sta difendendo", ha detto Dana Perino, portavoce di George W. Bush.

Fonti palestinesi hanno spiegato in reiterate occasioni che il lancio dei razzi artigianali è una misura per difendersi dal bombardamento di missili degli elicotteri da guerra israeliani.



Secondo la portavoce nordamericana, il blocco serve come "dissuasione" per i palestinesi che: " Stanno finalmente valutando che esiste la possibilità di vivere per sempre al limite di una crisi umanitaria, come ora a Gaza, o invece quella d'averne in futuro uno Stato palestinese...".

51. LA CAROVANA DEL FORO SOCIALE MONDIALE DIFENDERÀ IL MAIS MESSICANO

PL — Una carovana organizzata dal "Foro Sociale Mondiale Messico 2008", in difesa del mais e la sovranità alimentare messicana, è partita martedì scorso dallo stato di Puebla verso la capitale.

Un documento del comitato promotore dell'evento ha esortato i contadini e gli agricoltori a integrarsi all'iniziativa che attraverserà varie città e paesi nel suo percorso e realizzerà attività all'insegna della difesa del mais.

Il documento respinge la messa in pericolo della ricchezza genetica e le varietà di mais che si coltivano nel Messico da 8mila anni per dipendere dal grano importato dagli Stati Uniti.

Gli organizzatori chiedono il sostegno dello Stato per poter competere con migliori condizioni con gli agricoltori di altri paesi.

La carovana arriverà a Città del Messico il 26 gennaio per partecipare alla concentrazione chiusura delle sessioni del Foro Sociale Mondiale nella piazza dello Zócalo, nel centro della capitale.

Si svolgerà parallelamente a quella che, integrata da contadini e agricoltori sui loro trattori, è partita da Città Juárez con un percorso differente in protesta contro il Trattato di Libero Commercio dell'America del Nord (TLCAN) e arriverà nella capitale il 31 gennaio.



52. CUBA: L'INTEGRAZIONE LATINO-AMERICANA È IMPRESCINDIBILE. LE DICHIARAZIONI DI CARLOS LAGE A CARACAS

PL — "L'integrazione oggi più che mai è un elemento imprescindibile per ragioni economiche e di sviluppo di fronte alla minaccia di recessione degli Stati Uniti", ha affermato a Caracas Carlos Lage, vicepresidente del Consiglio di Stato di Cuba.

Parlando durante la riunione del VI Vertice dell'Alternativa Bolivariana di Nuestra América (ALBA), Lage ha segnalato che questo processo è desiderabile anche per ragioni storiche culturali e geografiche.

"L'ALBA è ciò che di più avanzato si è concepito sino ad oggi nell'impegno di integrare i popoli e non semplicemente i mercati", ha detto.

"Gli Stati Uniti, ha ricordato sviluppano un'economia che può esistere solo divorando le risorse naturali e finanziarie degli altri paesi del mondo e per questo il contagio internazionale della crisi è inevitabile. Washington mantiene un deficit crescente e lo sostengono le economie del mondo in via di sviluppo", ha detto Lage, dopo aver ricordato che gli USA, con solamente il 5% della popolazione del mondo, consumano il 25% dell'energia mondiale.

"L'irresponsabile politica creditizia del sistema finanziario nordamericano è la causa dell'attuale crisi dei titoli d'alto rischio, che generano instabilità nelle borse del pianeta", ha aggiunto. "Questo scenario è una mostra molto chiara della direzione che impone il regime capitalista".

Lage ha indicato che quattro delle istituzioni finanziarie vincolate alla politica dei crediti negli USA hanno registrato nel quarto trimestre del 2007 perdite combinate di 17.447 milioni di dollari.



Il vicepresidente cubano ha sottolineato che i più poveri pagheranno i costi più alti della recessione nell'economia statunitense ed ha segnalato che le proiezioni di diversi organismi che riferiscono "un impatto minimo in America Latina" hanno come comune denominatore l'obiettivo di calmare gli animi e proteggere il sistema.

(Traduzione Granma Int.)

53. IL PAQUISTAN NON VUOLE LA PRESENZA DELLE TRUPPE USA NEL PAESE

PL — Il Paquistano ha reiterato il suo rifiuto all'offerta degli Stati Uniti a proposito dell'invio, per appoggiare la lotta contro i gruppi islamisti, ed ha avvisato che non accetterà l'intromissione di paesi terzi in questo conflitto.

Il segretario nordamericano alla Difesa, Robert Gates, ha detto che il suo paese era "pronto, disposto e in grado" di sviluppare operazioni congiunte con le forze del Paquistano nella stessa nazione asiatica. Ma il governo del presidente Pervez Musharraf ha insistito nel rifiuto di questa offerta e prima di renderlo pubblico, il Ministero degli Esteri del Paquistano aveva avvisato che "qualsiasi attacco militare non autorizzato dalle forze internazionali contro i militanti di Al Qaeda in territorio del Paquistano sarà considerata un'azione di guerra".

Questo comunicato è stato diffuso dopo che Musharraf aveva detto alla stampa che un'incursione della coalizione comandata dagli USA senza permesso sarebbe stata trattata come un'invasione.

La stampa teme che la tentazione per l'offerta — per quanto impopolare possa essere — potrà crescere se l'esercito non riuscirà ad avanzare nella sua offensiva.



Il saldo degli scontri tra le truppe del governo e i militanti islamisti è stato di almeno 100 morti, mentre i combattimenti proseguono nella aree tribali senza che si veda una soluzione.

Venerdì 25 gennaio sono morti 34 insorgenti a Dara Adamkhel, in un'operazione dell'esercito contro un gruppo che aveva sequestrato quattro camion che trasportavano munizioni e merci.

Un forte bombardamento è avvenuto con artiglieria ed elicotteri nella stessa zona, mentre i gruppi islamisti hanno dichiarato d'aver occupato il punto di controllo di Zarghoonkhel.

Centinaia di soldati e le milizie paramilitari, con l'appoggio di carri armati, elicotteri da combattimento e artiglieria, stanno attaccando gli islamisti in questa zona montagnosa.

(Traduzione Granma Int.)

54. LE RIFLESSIONI DI FIDEL . L'ANTITESI DELL'ETICA

Mentre centinaia di intellettuali che provengono da tutti i continenti si riuniscono all'Avana per partecipare alla Conferenza Internazionale sull'Equilibrio del Mondo in occasione della commemorazione della nascita di José Martí, nello stesso giorno casualmente il presidente degli Stati Uniti ha tenuto il suo ultimo discorso al Congresso sullo Stato dell'Unione. Utilizzando il teleprompter, Bush ci ha detto più cose con le sue espressioni extraverbali che con le parole elaborate dai suoi assessori.

Se ai tre discorsi che ho menzionato, nelle parole indirizzate ai delegati dell'Incontro del 29 gennaio del 2003, aggiungo quel che ha detto ieri 28 gennaio, tradotto allo spagnolo dalla CNN - accompagnato da sopracciglia alzate e gesti peculiari - registrato e trascritto immediatamente da



personale qualificato, questo appare il peggiore di tutti per la sua demagogia, le menzogne e l'assenza totale di etica.

Parlo delle parole che lui forse ha aggiunto, del tono in cui ha parlato e che ho osservato personalmente, dato che è il materiale con cui ho lavorato.

"Gli Stati Uniti stanno guidando la lotta alla povertà mondiale con solidi programmi educativi e di assistenza umanitaria. Questo programma rafforza la democrazia, la trasparenza, l'impero della legge in paesi nei via di sviluppo e chiedo ai membri di questo Congresso di finanziare pienamente questo importante programma".

"Gli Stati Uniti sono all'avanguardia della lotta contro la fame del mondo: oggi più della metà degli aiuti umanitari del mondo provengono dagli Stati Uniti".

"Stanotte chiedo al Congresso d'appoggiare una proposta innovatrice per prestare aiuti alimentari, comprando le coltivazioni direttamente dagli agricoltori del mondo in via di sviluppo, per far sì che possano sviluppare l'agricoltura locale e rompere con la fame".

Al principio di questo paragrafo si sta riferendo ai vecchi impegni acquisiti dagli Stati Uniti in altri tempi con la FAO e vari organismo internazionali, una goccia d'acqua di fronte alle angosciose necessità attuali dell'umanità.

"Gli Stati Uniti guidano la lotta contro le malattie; con i nostri aiuti stiamo lavorando per ridurre alla metà il numero dei morti relazionati con la malaria in 15 nazioni africane e il nostro piano contro il SIDA sta trattando un milione 400.000 persone. Possiamo aiutarne molte altre. Io vi chiedo d'approvare 30 mila milioni in più nei prossimi 5 anni".

"Gli Stati Uniti sono la forza della speranza del mondo, perchè siamo un popolo compassionevole".



"Negli ultimi sette anni abbiamo incrementato i fondi per i veterani di oltre il 95%, anche per attendere le necessità della nuova guerra e per migliorare il sistema di assistenza per i nostri guerrieri feriti".

"Vi chiedo di accompagnarmi per creare nuovi posti di lavoro per le mogli e i mariti dei nostri militari".

"Confidando nel popolo, successive generazioni hanno trasformato la nostra giovane e fragile democrazia nella nazione più poderosa della terra. La nostra libertà è sicura e lo stato della nostra nazione resterà solido".

Tutto questo lo afferma tranquillamente, ma dall'inizio del suo discorso, nel quale evita tutti i problemi spinosi, va dando fondamenta, pietra su pietra, a questa presunta libertà e prosperità, senza fare il minimo riferimento ai soldati nordamericani che sono morti o sono stati mutilati per la guerra.

Aveva cominciato il discorso segnalando che la maggioranza degli statunitensi pensa che le tasse sono già molto alte. Minaccia il Congresso: "Dovete sapere che se alcun tipo di progetto di legge che aumenta le tasse giunge alla mia scrivania, io lo vieterò".

La prossima settimana presenterò un bilancio che elimina o riduce in maniera considerevole 151 programmi che sciupano e sono gonfiati e che ascendono a più di 18 milioni di dollari. Il bilancio che presenterò manterrà agli Stati Uniti il cammino al superavit per il 2012".

O si è sbagliato con la cifra o il recupero di 18 milioni di dollari non significa niente in un bilancio che tocca i 2,8 milioni di milioni...

La cosa più importante è distinguere tra il deficit del bilancio dello Stato, che ascende a 163 mila milioni di dollari e il deficit del conto corrente della bilancia dei pagamenti che ha totalizzato 811 mila milioni nel 2006 e il debito pubblico, che si calcola in 9,1 milioni di milioni.



Le spese militari si elevano a più del 60% del totale che si investe nel mondo per questo concetto. L'oncia troy d'oro oggi ha toccato il record di 933 dollari. Il disordine è conseguenza dell'emissione di dollari senza limite alcuno, in un paese la cui popolazione spende più di quel che risparmia e in un mondo dove la capacità d'acquisto della moneta degli USA si è ridotta straordinariamente.

La ricetta che suole applicare il governo di questo paese è esprimere fiducia e sicurezza nell'economia, abbassare il tasso d'interesse bancario e iniettare più banconote in circolazione, approfondire il problema e dilatarne le conseguenze.

Che significa che nell'attualità il prezzo dello zucchero che oggi era a 12,27 centesimi di dollaro a libbra? (una libbra sono 452 grammi). Alla sua produzione ed esportazione si dedicano decine di paesi poveri. Questo esempio lo cito solo per illustrare che Bush deliberatamente vincola e mescola ogni cosa.

Il Presidente degli USA prosegue così con la sua passeggiata olimpica sui problemi del pianeta ai suoi piedi.

"Voglio che approvate le riforme dei programmi Fanie Mae e Freddie Mac, per modernizzare la Direzione Federale della casa e permettere che i proprietari ritornino a finanziare le loro ipoteche attraverso buoni liberi da imposte..."

"Abbiamo un obiettivo comune: far sì che l'assistenza sanitaria sia accessibile a tutti gli statunitensi. Per questo dobbiamo aumentare le opzioni dei consumatori e non il controllo del governo".

"Dobbiamo aver fiducia nel fatto che gli studenti apprenderanno, se daremo loro l'opportunità e ai genitori più poteri per esigere maggiori risultati dalle nostre scuole". "Gli studenti afrostatunitensi e ispanici hanno ottenuto i voti più alti. Adesso dobbiamo lavorare insieme per ottenere una maggior



flessibilità per gli stati e i loro distretti e ridurre il numero degli studenti che lasciano la scuola prima di terminare le scuole medie”.

“Grazie alle borse di studio che voi approvate, più di 2.600 bambini poveri della capitale hanno trovato una nuova speranza in una scuola religiosa o privata d'altro genere. Disgraziatamente queste scuole stanno scomparendo a un ritmo allarmante in molti quartieri emarginati degli USA. Per questo ho chiesto il vostro aiuto per un nuovo programma di 300 milioni di dollari”.

“Dipendiamo sempre più dalla capacità di vendere prodotti, raccolti e servizi in tutto il mondo. Vogliamo anche terminare con le barriere al commercio e agli investimenti. Vogliamo una Ronda di Doha che abbia successo e conseguire un accordo in quest'anno”.

“Voglio ringraziare il Congresso per aver approvato l'accordo con il Perù e adesso vi chiedo d'approvare quelli con Colombia, Panama e Corea del sud”.

“Molti prodotti di questi paesi entrano qui senza pagare dazio, ma senza dubbio molti dei nostri prodotti pagano tasse alte nei loro mercati. Dobbiamo rendere pari la situazione. Questo ci darà accesso a più di 100 milioni di clienti e porterebbe buoni posti di lavoro per i migliori lavoratori del mondo: quelli i cui prodotti sono fatti negli Stati Uniti”.

“Questi accordi promuovono gli interessi strategici degli USA. La nostra sicurezza, la nostra prosperità, il nostro medio ambiente necessitano la riduzione della nostra dipendenza dal petrolio. Dobbiamo cercare energia partendo dal carbone. Dobbiamo creare un fondo internazionale di tecnologia pulita per ridurre e chissà forse invertire l'emissione dei gas con effetto serra”.

Per continuare ad essere competitivi in futuro dobbiamo fidarci nei nostri scienziati e tecnici e dare loro più poteri per far sì che giungano alle scoperte del futuro”.



"Vi chiedo il sostegno federale per far sì che gli Stati Uniti continuino ad essere la nazione più dinamica del pianeta".

Sempre chiamando allo sciovinismo, Bush prosegue nel suo volo immaginario verso altri temi: "Oggi nella Costa del Golfo voglio rendere omaggio alla resistenza degli abitanti di questa regione; vogliamo far sì che la possano ricostruire meglio e più forte di prima. E mi piace annunciare che realizzeremo il Vertice Nordamericano degli Stati Uniti, Messico e Canada, nella grande città di New Orleans".

"Un altro problema importante è l'immigrazione. Gli Stati Uniti necessitano assicurare le loro frontiere e con il vostro aiuto il mio governo sta prendendo le misure per farlo incrementando il controllo dei luoghi di lavoro collocando barriere e nuove tecnologie per impedire il passaggio illegale. Quest'anno pensiamo di raddoppiare il numero degli agenti delle pattuglie di frontiera. Si tratta di una delle fonti di impiego ben remunerato che cerca Bush".

Lui non vuole ricordare che al Messico è stato rubato più del 50% del territorio con un guerra di conquista e pretende che nessuno ricordi che nel muro di Berlino, durante i suoi quasi 30 anni di esistenza, sono morte meno persone cercando di entrare nel "mondo libero" che i latino americani che stanno morendo e non sono meno di 500 l'anno, cercando di superare la frontiera in cerca di lavoro e senza la Ley de Ajuste, che li privilegia e li stimola come avviene con i cittadini di Cuba. La cifra degli immigranti illegali arrestati e rimandati traumaticamente ogni anno tocca le centinaia di migliaia.

Immediatamente il suo discorso salta al Medio Oriente da dove è appena ritornato dopo un veni, vidi, vici diplomatico.

Dopo aver menzionato Libano, Iraq, Afganistan e Pakistan, ha affermato: "La sicurezza degli Stati Uniti e la pace nel mondo dipendono dal fatto che noi si propaghi la speranza della libertà in lui".



"In Afganistan gli USA, i nostri alleati della NATO e 15 paesi associati stanno aiutando il popolo afgano a difendere la sua libertà e a ricostruire il paese".

Bush non menziona in assoluto che era quello che la URSS voleva fare, quando occupò il paese con le sue poderose Forze Armate che però terminarono sconfitte, scontrandosi con i costumi, la religione e la cultura differenti, indipendentemente dal fatto che i sovietici non erano là per conquistare le materie prime per il grande capitale e che un'organizzazione socialista che non ha mai danneggiato gli Stati Uniti ha cercato di cambiare in modo rivoluzionario il corso della nazione.

Immediatamente Bush passa all'Iraq, che non ha avuto niente a che vedere con gli attentati del 11 settembre del 2001 e che è stato invaso perchè Bush lo aveva deciso come Presidente degli USA assieme ai suoi più vicini collaboratori, senza che nessuno dubiti nel mondo che l'obiettivo era occupare i giacimenti di petrolio e che questo è costato al popolo iracheno centinaia di migliaia di morti, milioni di sfollati dalla proprie case e di emigrati per obbligo.

"Il popolo dell'Iraq si è reso conto rapidamente che stava accadendo qualcosa di drammatico. Quelli che temevano che gli USA si stessero preparando ad abbandonarli hanno visto decine di migliaia di militari giunti nel loro paese, hanno visto le nostre forze trasferirsi nelle vicinanze, spazzare via i terroristi e restare per assicurarsi che il nemico non potesse ritornare. I nostri soldati e i civili in Iraq stanno eseguendo il loro ruolo con coraggio e distinzione e contano sulla gratitudine di tutto il paese".

"Nell'ultimo anno abbiamo catturato o ucciso migliaia di estremisti in Iraq. I nostri nemici sono stati duramente colpiti ma non sono stati sconfitti. E dobbiamo anche aspettarci battaglie più difficili. Le truppe degli USA stanno guidando gli operativi in compagnia delle forze irachene ed eventualmente avranno la missione di supervisori".



"Questo significa che almeno 20 mila dei nostri soldati stanno per ritornare. Qualsiasi riduzione futura di truppe si baserà sulle condizioni dell'Iraq e le raccomandazioni dei nostri comandanti".

"Il progresso delle province dev'essere equiparato al progresso a Baghdad".
"Manca sempre molto, ma dopo decine di anni di dittatura e il dolore delle violenze settarie, la riconciliazione sta mettendo radici e gli iracheni stanno assumendo il controllo del loro futuro".

"La missione in Iraq è stata difficile, ma è d'interesse vitale che gli USA noi si abbia successo".

"Stiamo affrontando forze estremiste anche in Terra Santa. I palestinesi hanno eletto un presidente che riconosce che fronteggiare il terrorismo è essenziale per avere uno Stato dove il suo popolo possa vivere con dignità e in pace con Israele".

Bush non dice alcuna parola dei milioni di palestinesi a cui sono state sottratte le terre o che sono stati espulsi da queste, sottoposti a un sistema di apartheid.

La formula di Bush è nota: 50 mila milioni di dollari in armi per gli arabi, provenienti dal complesso militare- industriale e 60 mila milioni per Israele in dieci anni. Si tratta di dollari che mantengono un valore reale. Qualcuno paga : le centinaia di milioni di lavoratori che producono con le loro mani merci economiche a salari minimi e altre centinaia di milioni di persone sotto alimentate.

Ma il discorso non finisce qui: "L'Iran sta dando fondi e addestramento ai gruppi miliziani in Iraq, appoggiando i terroristi di Hezbollah in Libano e sostenendo gli sforzi di Hamas per annullare la pace in Terra Santa. Teheran sta sviluppando missili balistici di portata sempre più forte e continua a sviluppare la sua capacità per arricchire l'uranio e questo serve per creare armi nucleari".



"Il nostro messaggio ai leaders dell'Iran è chiaro: che sospendano in forma verificabile l'arricchimento nucleare per poter negoziare".

"Gli USA affronteranno coloro che minacciano le nostre truppe. Siamo a lato dei nostri alleati e andiamo a difendere i nostri interessi vitali nel Golfo".

Non si riferisce al Golfo del Messico, ma al Golfo Persico, in acque lontane circa 12 miglia dall'Iran.

C'è un fatto storico: all'epoca dello Scià, l'Iran era la potenza più armata della regione. Al trionfo della Rivoluzione in questo paese guidata dal imano Khomeini, gli USA incitarono l'Iraq, prestando aiuti per l'invasione. Nacque così un conflitto che costò centinaia di migliaia di milioni e un numero immenso di morti e mutilati, che oggi si giustifica come guerra fredda.

In realtà non è necessario che altri organi di stampa informino sul discorso del Presidente degli Stati Uniti, si deve lasciare che lo stesso Bush parli. Per un popolo che sa leggere, scrivere e che pensa, nessuno può fare una critica più eloquente dell'impero che lo stesso Bush. A titolo di paese a cui si fa riferimento gli rispondo.

Ho lavorato duramente.

Spero d'aver scritto con freddezza imparzialità.

Fidel Castro Ruz - 29 gennaio del 2008

Ore: 19.35.

(Traduzione Gioia Minuti)
